

“Italian Philosophy of Technology. Socio-Cultural, Legal, Scientific and Aesthetic Perspectives on Technology”, a cura di Simona Chiodo e Viola Schiaffonati, Springer, 2021, 255 pp.



All'interno della serie *Philosophy of Engineering and Technology* l'editore svizzero Springer ha deciso di dare voce a *diverse* filosofie della tecnica, una diversità che si rileva non solo dalla scelta di inquadrare uno scenario specifico, che si rivolge a vari paesi, uno per volume, ma anche dalla dovuta diversificazione che avviene inevitabilmente quando si tratta della “filosofia della tecnica”. Nel 2021 viene pertanto edito *Italian Philosophy of Technology. Socio-Cultural, Legal, Scientific and Aesthetic Perspectives on Technology*, a cura di Simona Chiodo e Viola Schiaffonati, entrambe attive al Politecnico di Milano, che spiegano, nell'introduzione, come l'intento del volume sia offrire a un pubblico di lettori non italiani un'idea circa il «multifaceted development of the Italian philosophy of technology» (p.1). Si tratta certo di un panorama plurisfaccettato, come si evince innanzitutto dalle sezioni in cui è ripartito il volume, che accoglie i quattro macro-temi espressi dal sottotitolo. Ancora, però, è doveroso suddividere il campo per ulteriori sfumature, che riguardano la stessa *Technology*, termine che in italiano traduciamo con *tecnica*, ma che a più riprese in questo volume viene invece fatto coincidere con la *tecnologia*, distinta dai significati di *Technique* e *Technics*. La partizione tra tecnica e tecnologia viene richiamata innanzitutto da Adriano Fabris: riprendendo spunti gehleniani, la tecnica è un modo di stare al mondo relativo all'azione umana, mentre la tecnologia assume una propria “autonomia”, pertanto bisogna distinguere tra «technical tools» e «technological devices» (p.33). Su una linea differente si pone Maurizio Ferraris, che, trattando di «technical devices» (p.14), pone in continuità gli albori tecnici dell'utilizzo dell'utensile e le odierne tecnologie. In tal senso, l'umano non sarebbe l'animale più intelligente *perché* ha le mani (Anassagora), né l'animale più intelligente, *perciò* ha le mani (Aristotele), ma trova una sua propria intelligenza nell'ideazione di strumenti ausiliari, di protesi ai propri limiti: «In Oedipus' riddle, in fact, it is not only about hands [...]: it is about sticks» (p.15).

La disambiguazione tra tecnica e tecnologia è invece ancora fondamentale per comprendere il contributo di Emanuele Severino, consegnato poco prima della dipartita dell'autore. Per Severino, non è la distinzione tra strumenti e dispositivi a essere cogente, quanto quella tra la *techne* dei primordi e un suo destino, giunto alla *domination of technology*. La *techne*, infatti, in linea con l'origine greca del pensiero e già da sempre intesa come *poiesis*, ha un suo *telos* e lo porta a compimento, come passaggio *ek tou me ontos eis to on*: essa è perciò un modo di *configurare il non essere* (p. 75). Lontano da questo tipo di *techne* è

invece il destino tecnologico *attuale* – proprio al nostro tempo – del predominio del *telos* sul processo di realizzazione, che trova nella scienza moderna, nell’incedere del ritmo capitalistico e nelle lotte tra le macro-potenze i suoi più fedeli attori. Il problema sarebbe già nella stessa *Gelassenheit* heideggeriana, perché, se la “cosa” (*Thing, Ding, pragma*) è *ciò che divide sé stessa da sé stessa*, allora un “lasciare che le cose siano” non si allontana dallo stato di guerra imposto dal dominio della tecnica (pp. 81-82). Certamente, la tecnica non è nulla di alieno all’umano e tale impressione è condivisa dalla molteplicità dei punti di vista di questo volume: in tal senso Luciano Floridi può affermare «you are your information», che non c’è scarto tra l’informazione – diffusa non solo mediante gli apparati tecnologici ma già con l’opinione – e identità individuale (p. 60). L’informazione, relata apparentemente a contesti esterni all’individuo o meramente strumentali, è piuttosto un fatto ontologico in senso stretto, che esprime il senso di un’appartenenza costitutiva, propria al corpo o alle sensazioni, e che non può essere “posseduta” come un qualsivoglia oggetto o una proprietà. L’infosfera, come contestualizzazione onto-biologica, apre alla questione di una rivalutazione dell’ambito della privacy dell’identità personale. La totale trasparenza dell’informazione porterebbe infatti, sotto una pretesa di neutralità, all’erosione della persona e dell’individualità, «a final solution, for sure», che squilibra il rapporto tra ontologia informazionale e diritto alla privacy identitaria (p. 61).

Uno dei meriti di questo volume, tra le molteplici prospettive messe in luce, sta nel tentativo di considerare anche gli aspetti legali del rapporto con tecnica e tecnologia come un insieme di fattori ontologici, che non vengono schiacciati su una deontologia prescrittiva. Anche l’approccio scientifico tiene conto di una morfologia più fluida nei rapporti tra umano e macchina, osservando un confronto sempre più orizzontale e chiasmatico tra l’umano e l’IA, tra le cosiddette “natura” e “tecnica”. Del resto, si potrebbe affermare, con Lorenzo Magnani, come *dehumanizing* equivalga a *renaturalizing* (p. 201); condurre l’umano al di qua delle sue pretese ideali, o anche fuori da sé stesso, è il modo migliore per riportarlo anche all’interno di sé stesso. Su tale scia, il “sé” dell’umano non è nulla di isolato e idiosincratico rispetto a un presunto mondo oggettuale, ma si conforma all’interazione tra ambito animale, informazionale, strumentale e sociale. Del resto, anche dal punto di vista estetico, il rapporto tra arte e tecnica/tecnologia è da concepire in un *unicum*: in tal senso si può parlare con Mario Costa di “sublime tecnologico”, come eccedenza e superamento delle neotecnologie nei confronti dell’arte. Tuttavia, se si prende atto della «strategy of identifying art with its own exhaustion and, ultimately, its own end» (p. 224), l’arte come «art inside technology» (p. 223) trova un metodo di sopravvivenza, di continuazione, prima che di ultimazione. La relazione tra percezione, immaginazione e tecnologie è indagata anche da Pietro Montani, il quale, teorizzando il concetto di “*techno-aesthetics*” lungo tre linee di argomentazione (sperimentale, rivelatoria, decostruttiva), evidenzia lo stretto contatto tra l’*aisthesis*, come corpo, e i mezzi *esterni* in appendice a questo, tra i quali la scrittura delle immagini digitali (p. 258). L’interno e l’esterno, alla luce di quanto emerso dai contributi passati in rassegna, appaiono pertanto connessi da una tangente relazionale che li de-polarizza, li rivolge l’uno nell’altro senza ipotizzare alcuna parete liminale, ma facendo del limite stesso il vettore di un passaggio vicendevole. Il contributo di Roberto Diodato, che offre una vera e propria teoria del *metaxy*, si concentra su questo punto: riprendendo Quéau, attraverso un serrato confronto con l’ontologia aristotelica, egli configura il virtuale come un corpo *e* un’immagine, rompendo lo schema divisorio tra percezione produttiva di immagini e apparato tecnologico produttivo del virtuale. Infatti, come un’*ousia* fisica resiste ai mutamenti dell’*alloiosis* e della *metabole*, e allo spostamento della *kinesis*, così l’immagine-corpo virtuale è la medesima nel rapporto sia con l’esterno sia con l’interno, quali proprietà del fenomeno, fondando un *oggetto-evento* come relazione dell’interattività tecno-estetica (p. 242). L’immagine virtuale tecnologica,

dunque, pur se non derivante da una rappresentazione somatico-sensoriale, è corpo in quanto interazione: non un’ologrammatica evanescenza del reale, ma realtà a sé, una finestra artificiale che apre a un mondo intermediario (p. 241). In una fattispecie plurale, l’ambito del corpo diventa relazione, investendo anche quanto sembra essere mera strumentalità, non trovando un luogo di collocazione preciso per il proprio eventuarsì tecnico e oggettuale: è certo in questa indefessa tensione tra metamorfosi e relazioni che si inserisce il rapporto tra umano e tecnica, ancora da indagare; ma in questo volume “italiano” – e internazionale – è possibile trovare già molte esplicitazioni del tema, che abbracciano, in un quadro poliedrico, tanto gli argomenti cosiddetti “classici” quanto gli approcci applicativi e scientifici della *techne* e della *technology*.

Annamaria Pacilio

CONTENTS

1 The Italian Philosophy of Technology

Simona Chiodo and Viola Schiaffonati

PART I CULTURE, SOCIETY AND POLITICS

2 Oedipus’ Stick

Maurizio Ferraris

3 Ethics and ICTs Beyond Analytic and Continental Philosophy

Adriano Fabris

4 The Ontological Interpretation of Informational Privacy

Luciano Floridi

5 On the Meaning of Technology’s Domination

Emanuele Severino

6 Machine, Culture, and Robot

Carlo Sini

PART II PHILOSOPHY OF LAW

7 Computation, Cybernetics and the Law at the Origins of Legal Informatics

Giuseppe Contissa, Francesco Godano, and Giovanni Sartor

8 On the Principle of Privacy by Design and Its Limits: Technology, Ethics and the Rule of Law

Ugo Pagallo

9 Law as an Artifact: An Assessment

Corrado Roversivi

10 Technical Normativity

Alberto Artosi

PART III PHILOSOPHY OF SCIENCE

11 Research Programs Based on Machine Intelligence Games

Guglielmo Tamburrini and Francesco Altiero

12 Robots and Bionic Systems as Experimental Platforms
for the Study of Animal and Human Behaviour

Edoardo Datteri

13 Knowledge as Duty

Lorenzo Magnani

PART IV AESTHETICS

14 Art Inside Technology

Mario Costa

15 Ontology of the Virtual

Roberto Diodato

16 Techno-Aesthetics and Forms of the Imagination

Pietro Montani